



Nell'ambito di
SPORT Siena Week

SIENA, 8 Marzo 2014
Sala Convegni di Palazzo Patrizi, in Via di Città n. 75,

CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.

***Le Società Sportive Centenarie:
memoria e futuro***

**“17 Marzo 1844 :
la sfida sociale della Reale Società Ginnastica di Torino
nell'Italia risorgimentale.”**

**Relazione di:
dott.ssa Rossella GUERCI**

storiografa della Reale Società Ginnastica di Torino 1884.

Il 17 Marzo 1844 a Torino nasce la Società Ginnastica, la prima in Italia e tra le prime in Europa. I fondatori sono: lo svizzero Rudolf Obermann, i conti Franchi di Pont ed Ricardi di Netro, Ing. Valerio, il dott. Balestra, l'Avv. Saroldi, il Cav. Roveda. L'avvenimento rappresenta il culmine di un decennale lavoro di preparazione dell'opinione pubblica, visto che prima d'allora la ginnastica era riservata ai militari.

L'idea portante dello studio "**Impronte nella storia**" è che l'introduzione della ginnastica nelle abitudini del settore civile della società, abbia avuto effetti che andarono ben oltre il risultato –già notevole – di far conoscere l'attività motoria al grosso pubblico e di aprire progressivamente nel tempo la strada agli sport; in realtà, riguardando più di un aspetto della società stessa, finì per mutarne le abitudini e per imprimere una forte impronta di cambiamento nella storia del costume della 2° metà del XIX secolo.

Il percorso evolutivo della civiltà nella storia non procede regolarmente: a periodi meno ricchi di inventiva, più ripetitivi degli schemi precedenti, l'uomo alterna fasi di spinta al cambiamento, di desiderio di sperimentazione, di fantasia e volontà innovativa. Generalmente ciò si avverte in tutti i settori della sua azione: politico, scientifico, sociale e di costume.

Nel secolo XIX accanto alla volontà di indipendenza e di unità, al notevole impulso nella ricerca scientifica, allo sviluppo economico, si palesò una vera e propria volontà di rivedere i rapporti sociali, la posizione tradizionale della donna e del suo ruolo, così come cambiò il modo di intendere e sentire l'infanzia e di rapportarsi a essa.

A questi cambiamenti forieri di una vera e propria rivoluzione del costume contribuirono anche realtà apparentemente circoscritte, ma che per la determinazione e l'impegno costante dei promotori ebbero il merito di imprimere una forte impronta nella storia del costume.

In Italia il merito fu della **Reale Società Ginnastica di Torino**

In questo studio ci si è occupati con particolare attenzione dell'evoluzione nella considerazione della donna e dell'infanzia, dei mutamenti interni alla famiglia e relativi alla scuola, della nuova attenzione per la salute, mettendo tutti questi punti a confronto con il passato per meglio apprezzarne il considerevole cambiamento e cercando di stabilire il peso che l'accettazione della ginnastica poté avere su questo processo evolutivo.

La donna

«Il nostro è un mondo fabbricato dagli uomini per gli uomini, la loro dittatura è così antica che si estende persino al linguaggio: si dice uomo per dire uomo o donna, si dice bambino per dire bambino o bambina, si dice figlio per dire figlio o figlia...»¹. Trenta anni fa Oriana Fallaci poteva ancora esprimere in questi termini, ben sintetizzandola, la situazione storica e di costume nella quale la donna si è trovata imprigionata dalle origini e che riconosceva come sua unica competenza la famiglia e la cura dei figli.

Siamo partiti da questa affermazione e ne abbiamo constatato la veridicità percorrendo il difficile percorso della donna dagli albori della civiltà. Si è appurato che a parte qualche caso isolato di società matriarcali, la condizione femminile è sempre stata correlata all'apporto che la donna può dare alla ricerca dei mezzi di sussistenza. Così presso i gruppi di raccoglitori la donna può contribuire attivamente alla ricerca del cibo e la sua posizione è relativamente simile a quella degli uomini: ne sono un esempio ancora oggi i Boscimani; dove, invece, la fonte di sussistenza è la caccia, attività prettamente maschile, la donna tende a essere relegata nella funzione riproduttiva e totalmente sottomessa all'uomo, come accade presso gli Esquimesi.

In una seconda fase, quella dell'agricoltura, gli esseri umani diventano forzatamente sedentari. In ampie comunità risulta indispensabile un'organizzazione sociale con l'attribuzione dei ruoli: contadini, artigiani, guerrieri, ecc. In questo quadro la specializzazione della donna diventa quella immediatamente derivante

¹ O. FALLACI, *Lettera a un bambino mai nato*, Rizzoli, Milano 1975.

dalla sua fisiologia, dalla sua capacità di procreare. L'assenza da altri ruoli sociali, come la sua dipendenza dall'uomo per la propria sussistenza e quella dei figli, finisce per estraniarla da ogni possibilità decisionale o posizione di potere.

Solo lo sviluppo della civiltà industriale, mutando le condizioni materiali e sociali che avevano relegato la donna in quel ruolo, le consentirà un cambiamento. Malauguratamente esiste tuttora l'enorme difficoltà di superare una mentalità consolidata per millenni, che considera la donna meno adatta a ruoli decisionali e di comando; siamo ancora lontani dalla parità effettiva, ma oggi ci sono le condizioni perché questo processo si consolidi nel tempo.

Il ruolo sostenuto dalla donna all'interno del nucleo familiare finisce per configurare anche modi diversi di intendere la famiglia: per questo nel nostro studio abbiamo dedicato qualche pagina al concetto di famiglia, nelle sue varie accezioni di

- *Struttura familiare* : individui che vivono nella stessa abitazione
- *Relazioni familiari* : i rapporti esistenti all'interno di un tale gruppo
- *Rapporti familiari* : i rapporti di parentela o altro esistenti tra gruppi co-residenti²

e nel suo progressivo passaggio dalla *famiglia patriarcale* a quella 'ceppo' a quella 'instabile' sino alla 'nucleare'³

La famiglia inoltre è il nucleo base della società; ne consegue che qualunque mutamento che la riguardi o che cambi il ruolo femminile al suo interno, comporta forti cambiamenti di mentalità e di costume e uno studio sulla posizione della donna finisce per fornire uno spaccato di un certo ambito socio-culturale in un determinato periodo.

Perciò la ricerca esamina velocemente la situazione femminile all'interno delle principali società del passato: dal mondo miceneo, all'età greca classica a quella romana, per arrivare all'avvento del Cristianesimo, con il binomio Donna/Eva che la identifica con il peccato nell'alto M.E e più tardi con quello Donna/Vergine che la accosta invece alla madre di Cristo e che quindi propone un modello di donna spiritualizzata.

Solo l'Illuminismo con i propri ideali di eguaglianza e di progresso propone idee di parità, che tuttavia restano nella maggior parte dei casi pura teoria. Si arriva quindi al XIX secolo, oggetto principale del nostro studio: si è perciò cercato di tracciare un quadro più preciso della posizione femminile in questo momento storico, perché si potesse meglio apprezzare la portata delle difficoltà che i fondatori della Società Ginnastica di Torino dovettero affrontare proponendo l'attività ginnastica alle donne.

La donna del XIX secolo

Anche se nel secolo XIX i maschi cominciarono a ridurre la distanza con la moglie e con i figli, avviandosi verso il modello relazionale cosiddetto *coniugale intimo*, il loro potere in famiglia rimaneva assoluto.

Ciò relegava la moglie in un ruolo ben preciso e limitato: la teoria dei ruoli di competenza e della divisione sessuale delle sfere d'azione, nell'Ottocento condizionava ancora fortemente la mentalità corrente e non solo.

Donna, istruzione e cultura nel XIX secolo

Tuttavia il fatto che le grandi rivoluzioni, quella francese e americana, abbiano visto almeno il nascere di proposte e analisi concentrate sulle rivendicazioni femminili è cosa del tutto nuova e importante, poiché l'avvento della donna come soggetto e oggetto della storia è già segno dell'inizio di un processo di emancipazione.

² L.Molinari <http://cronologia.leonardo.it/mondo47.htm>

³ F. Ramella, *La storia della famiglia nella storiografia europea: alcuni problemi*. Conferenza tenuta all'Università di Quilmes il 26 settembre 2000.

Altrettanto indicativo è il mutamento, se pur parziale, del rapporto coniugale che diventa progressivamente più personale e concede alla donna una posizione di maggior influenza sul coniuge. Con il passare dei decenni, poi, le mutate condizioni sociali e lavorative diedero vita ai primi movimenti di emancipazione politica e culturale femminile.

Questa pur parziale apertura consentì alla donna dell'inizio del XIX secolo più ampi spazi di azione: le permise di curare di più la propria cultura, di intervenire nel campo sociale prediletto, quello dell'educazione. L'aumento dell'alfabetizzazione femminile, soprattutto nelle classi medio-alte, ma anche nella fascia piccolo-borghese, l'allontanamento dalle campagne, le consentì di sottrarre ai compiti quotidiani del tempo per la lettura e lo studio⁴...Ma l'ambito culturale in cui possono spaziare è assai limitato, la scelta delle letture è fatta da altri: genitori, insegnanti, rappresentanti della Chiesa. Peraltro nel 1861 il tasso di analfabetismo femminile è ancora all'81%.

Un'eccezione è rappresentata dai *'salotti'*, luogo di scambi culturali, di conversazione, di presentazione di novità letterarie, musicali etc.. Ma ciò riguarda una percentuale assai limitata della popolazione, quella delle donne della nobiltà e dell'alta borghesia.

Il fatto che nel XIX secolo si verificò un ampliamento del ruolo femminile è comunque testimoniato anche dalla presenza attiva della donna nella lotta per l'indipendenza e l'Unità.

Sono tempi di tentativi e contraddizioni: da un lato le prime tappe del femminismo, le prime scrittrici, studiose, insegnanti o combattenti; dall'altro l'opposizione della Chiesa e della società: essendo gli uomini ad occupare le posizioni decisionali e di potere è inevitabile che cerchino di bloccare questa evoluzione della posizione femminile, per relegare la donna nel tradizionale ruolo di madre/moglie.

La donna in palestra: la nascita dello sport femminile in Europa e in Italia

La nascita dello sport femminile in Europa e in Italia è un fenomeno connesso ai primi tentativi di emancipazione della donna nell'Ottocento. È, infatti, legata a processi di consapevolezza di sé, di volontà all'autodeterminazione e di libertà d'azione che, da quanto si è visto, cominciano a emergere solo nel XIX secolo.

Come osserva Sandro Bellasai, questo indica la forte valenza sociale che caratterizza l'attività ginnastica sin dall'inizio. Come ricordato, il cammino della donna per la conquista della propria affermazione individuale e sociale è sempre stato difficile: lo sport è per eccellenza uno strumento di affermazione personale. Anche per questo il legame tra i due fenomeni è stretto.

Non va dimenticato inoltre che la ginnastica è nata come esercitazione per le truppe, con caratteristiche di competitività e aggressività e quindi con una forte valenza militare, che l'ha legata sin dall'inizio al mondo maschile.

Occorre poi distinguere la situazione dell'Italia da quella del resto dell'Europa: il processo di emancipazione della donna nacque e si sviluppò in altri paesi prima che nel nostro, dove l'immagine femminile si identificò più a lungo con quella della moglie e della madre, ritardandone l'ingresso nella vicenda storica, politica e nei vari settori del vivere sociale. Il medesimo ritardo si registrò nella partecipazione della donna alle attività fisico-sportive.

Anche le motivazioni e le modalità di tale partecipazione divergevano. Nel mondo anglosassone, in cui è nato lo sport e l'emancipazione femminile ha avuto origine, la libertà per le donne di praticare attività ginnastiche e sportive è stato certamente un fattore di affrancamento, anche se non proclamato ufficialmente. In Italia, invece, nel secolo XIX non si sentiva certo parlare di diritti femminili, ma si discuteva di sport femminile per scopi igienico-terapeutici⁵; in altre parole, la donna era ancora e sempre vista

⁴ M. DI FAZIO, *La donna lettrice. Modelli educativi e pratiche di lettura nel romanzo italiano dell'Ottocento*, in «La critica sociologica», n. 116, 1996, p. 21 e sgg.

⁵ P. ARNAUD e T. TERRET, *Histoire du sport féminin* in A. TEJA, *Le fonti bibliografiche dello sport femminile nel '900*,

soprattutto come fattrice e la necessità di aprirle il mondo della ginnastica era ritenuta importante proprio in relazione alla funzione limitata che le veniva attribuita.

Ma il vero inizio della ginnastica femminile moderna si deve a Spiess che, oltre a pubblicare a Basilea, nel 1840, *La ginnastica a corpo libero*, cioè senza attrezzi, nel 1833 a Burgdorf tenne dei corsi presso una scuola femminile.

Allievo dello Spiess fu Rudolf Obermann, fondatore insieme a Ricardi di Netro della Società Ginnastica, che infatti promosse sin dall'inizio la ginnastica femminile, giungendo a organizzare i primi corsi per maestre nel 1867. L'opposizione a questa iniziativa non era solo presente nell'atteggiamento delle autorità politiche, ma nella mentalità delle persone, della società a ogni livello, sia per motivi di costume, sia per motivi religiosi. La casa reale stessa seguiva una linea di religiosità severa, quasi bigotta e la Chiesa non favoriva certo una liberalizzazione dei costumi. Tuttavia Torino, pur mantenendo anche in seguito caratteristiche di chiusura caratteriale e di tradizionalismo, nel contempo è sempre stata intellettualmente molto aperta alle novità di pensiero e di azione, attenta e interessata a confrontarsi con sperimentazioni di idee raccolte in Europa e nel mondo.

Nel caso specifico della ginnastica, la voce dell'Europa fu quella di Obermann. Egli infatti, parlando della necessità di adeguare la pratica della ginnastica all'anatomia e all'età, aggiungeva come variabile anche il sesso. La casa reale stessa gli riconobbe la funzione di «maestro» dei principi Umberto, Amedeo e Tommaso di Savoia, ma anche delle principesse Maria Clotilde, Maria Pia e Margherita.

Scrivendo sulla rivista *Letture di Famiglia*, Obermann lamentava il ritardo della ginnastica femminile in Italia e il percorso per introdurla non fu facile. L'opinione di Obermann non trovò favore presso la gente comune: il ceto borghese era preoccupato soprattutto per il timore che l'attività fisica avesse sulle donne un effetto virilizzante, mentre il ceto popolare temeva piuttosto i pericoli relativi all'incolumità fisica, eventualmente conseguenti alle evoluzioni ginniche.

Alle obiezioni di ordine fisico si aggiungevano poi quelle di ordine morale e di mentalità. A riprova della forte valenza sociale dell'attività ginnastica, questa incontrò diffidenza dal punto di vista culturale e di costume per la spregiudicatezza che le veniva attribuita. Inoltre la Chiesa rimase a lungo fortemente contraria.

La ginnastica femminile poneva poi un problema di vestiario: escluse le tenute che scoprissero qualunque parte del corpo sopra la caviglia, praticare un'attività fisica implicava almeno liberarsi del busto e accorciare le gonne e anche questo significava intervenire nel costume e nella consuetudine.

Ricardi di Netro, prudentemente, limitò all'inizio gli esercizi e escluse l'uso di attrezzi dalla ginnastica femminile cercando in tutti i modi di non urtare la sensibilità corrente. Ciò nondimeno non mancarono le difficoltà: a questo scopo si adottarono alcune misure particolari, come quella di proibire ai maschi, anche se padri, di assistere ai saggi dei corsi femminili,

Obermann stesso si rendeva conto che la ginnastica per il settore femminile era una proposta che riguardava molto più del solo esercizio fisico; si trattava infatti, di creare «[...] un importante rivolgimento dell'educazione del sesso femminile..». La stessa legge De Sanctis del 7 luglio 1878, numero 4442, che rese obbligatorio l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, definiva le caratteristiche di quella femminile, tenendo conto che le esercitazioni dovevano seguire principi di grazia e semplicità, evitando tutto ciò che poteva avere un'apparenza di «spettacolo scenico o atletico»

La RSGT conserva nei suoi archivi un'ampia documentazione fotografica di queste prime esperienze, dell'addestramento delle maestre nei due momenti teorico e pratico: l'abbigliamento è quello consentito dall'epoca: vestiti sino alla caviglia, anche se a gonna ampia, bluse a manica lunga e accollate, anche se non irrigidite dal busto, scarpe assolutamente inadatte a «stivaletto».

Queste immagini, che possono fare sorridere e che sembrano così lontane da quello che oggi consideriamo un atteggiamento sportivo, sono in realtà la testimonianza del coraggio di queste giovani, che certamente dovettero superare non poche ostilità nel perbenismo familiare e sociale del momento per intraprendere questa strada, che segnò una ulteriore svolta nell'emancipazione femminile.

Un'altra voce autorevole che si esprime sull'argomento della ginnastica femminile fu quella di **Felice Valletti (1845-1920)** uno dei protagonisti della Scuola di Torino, insegnante di pedagogia e storia della ginnastica, primo Ispettore centrale per la ginnastica presso il Ministero della P.I.; le sue opinioni ebbero notevole influsso sulla stesura dei programmi di questa disciplina. Nella sua **Pedagogia e metodica applicate alla ginnastica educativa**, egli dedica un intero capitolo alla ginnastica femminile: pur essendo ancora legato all'idea tradizionale della fragilità della donna, della necessità di rispettarne le caratteristiche di grazia e delicatezza è altrettanto convinto che ***“essa ha più bisogno che mai di esercizi, imperocché fin dai primi anni è condannata a star richiusa in vesti, che la tirannia della moda rese antiigieniche, a passar lunghe ore a star seduta su una panca, intenta al leggere, allo scrivere...e mentre ai fanciulli si permette d'uscire nei giardini, nei cortili a divertirsi, essa deve star seduta accanto alla mamma a lavorar d'ago o di maglia”***. Si noti per inciso come la problematica della ginnastica femminile abbia rivolto l'attenzione degli studiosi sul tipo di vita che le donne conducevano, sul loro abbigliamento, sulle differenze di educazione tra maschi e femmine, incoraggiando e promuovendo un'attenzione sociale nei loro confronti del tutto innovativa. A proposito dell'abbigliamento ricordiamo che il volume contiene una sezione dedicata ad un breve riepilogo della storia dell'abbigliamento e dei suoi cambiamenti.

Bambini e ginnastica

Riguardo ai bambini, occorre sottolineare innanzi tutto che l'attenzione nei loro confronti nei secoli passati era minima e che la loro posizione all'interno della famiglia come della società era ben lontana da quella che essi hanno oggi : ricchi o poveri, campagnoli o cittadini essi si trovavano caricati di doveri più che di diritti e l'attenzione per la loro salute, le loro malattie e per uno sviluppo armonico di fisico e intelletto, pressoché assente; in una società indifferente alla natura e ai bisogni psicologici e fisiologici dell'infanzia di ogni classe sociale, volle intervenire l'Obermann con un'attenzione e una cura particolari.

Egli si impegnò a fondo e personalmente per portare la ginnastica a tutti i giovanissimi, anche ai meno abbienti: infatti le lezioni venivano impartite non solo ai Soci e ai loro figli, ma anche ad un **certo numero di fanciulli poveri** : ***“ Il Conte Franchi di Pont, inviò alla palestra 14 ragazzetti presi in asilo infantile...tutti minori di 7 anni, a cui il maestro Obermann.....abbottonava i laceri vestitini e li accompagnava ancora, se occorreva, alle loro case”***⁶. Fin dall'inizio, prima ancora della fondazione della Società, nel 1840 la 'ginnastica' era già entrata negli asili diretti appunto dal conte di Pont e Camillo di Cavour : ***“Si voleva rendere la ginnastica un mezzo educativo, un morale e gradito sfogo alla mobilissima natura dei fanciulli; gli era dunque indispensabile il dimostrare che essa poteva convenientemente adattarsi anche all'età più tenerella”***.⁷ L'Obermann stesso nel 1865 ripercorre quelle prime tappe, ricordando come il suo arrivo fosse sempre accolto dai piccoli allievi con segni di grande gioia; inoltre egli aggiunge che i ***“primi semi di questo ramo dell'istruzione ginnastica, dell'educativa cioè”*** fossero stati sparsi sin dal 1834 tramite lezioni in case private” E- ricorda ancora l'Obermann-le lezioni erano frequentate ***“dalla figliolanza d'ambi i sessi delle più cospicue famiglie di Torino”***. La presenza alle lezioni dei parenti, in particolare della mamma ***“valevano .. a combattere i pregiudizi, i mal fondati timori..”*** . L'iniziativa della ginnastica per i fanciulli non poteva lasciare indifferente colui che dell'infanzia si occupava attivamente : ***l'abate Ferrante Aporti il 19 gennaio 1845 visitò i locali della Società e in seguito ebbe a scrivere “Fu prima in Italia ed unica finora la Società Torinese che volse cure e dispendi a fondare e sostenere istituzioni ginnastiche; a giusto premio dell'atto commendevolissimo, io farò voti con tutti i buoni perché trovi imitatori in ogni città, borgata, in ogni istituto”***⁸

⁶ *Monografia della Società Ginnastica di Torino*, Tipografia del Municipio, Torino, 1873, pag.11

⁷ op.cit. *Monografia.....*, pag. 7.

⁸ *La Palestra* –n°7-gennaio 1870: da Artemovimento – luglio 1988 – Bollettino dell'Associazione E. Ricardi di Netro.

Sempre nel 1848 viene aperta una Scuola per il **Collegio degli Artigianelli** e il **verb. N° 242 del 15 marzo 1850** cita gli accordi intervenuti con il Municipio di Torino per l'introduzione della ginnastica nelle Scuole di Santa Pelagia e Santa Barbara.

Il cammino su questa strada prosegue ininterrotto: nel 1853 la Società si propone al Municipio per impartire lezioni agli alunni della Cittadella e di Monviso (**Verb. N° 335 – 22 marzo**) Nello stesso verbale si annuncia l'apertura di una sala **'per l'istruzione ginnastica di damigelle e ragazzi in tenera età'**.

Solo due anni dopo i verbali riporteranno la proposta per l'apertura di una nuova sala per **"dare lezioni di ginnastica a ragazzi e ragazze al di sotto degli otto anni"** (verb. N°384 del 19 ottobre 1855).

Nessun settore della società torinese viene trascurato e, sempre nel '53, venne introdotta la ginnastica nell'**Asilo infantile Israelitico**. L'impegno dei soci fondatori sul piano sociale non venne mai meno; il 1863 vide sorgere un'altra iniziativa in questo senso; furono impartite le prime lezioni ai Sordo-muti.

L'attenzione per il benessere fisico dei giovani partecipanti è estremamente serio, tanto da far stabilire per loro **l'obbligatorietà della visita medica** (verb n° 375 del 4 aprile 1855). Un'iniziativa davvero all'avanguardia per l'epoca.

Non bisogna dimenticare che ogni passo rappresentava una assoluta novità per la società dell'epoca e che il suo successo fu assicurato solo dalla perseveranza e dall'intelligenza dei fondatori. Trenta anni dopo, quando ormai ogni ostacolo era stato rimosso e la Società torinese era riuscita nel suo intento di diffusione della ginnastica in tutta l'Italia, **Felice Valletti** nel suo **Sommario storico-statistico della Società Ginnastica di Torino**⁹, ricordava **"...le grandi difficoltà che si dovettero vincere per far conoscere lo scopo ed i mezzi di questa istruzione, cagionate principalmente dagli immensi pregiudizi e timori ingenerati nelle masse contro queste discipline."** E ancora nella **Monografia della Società**¹⁰ si legge che le persone alle quali era affidata l'educazione della gioventù, consideravano l'educazione fisica **" contraria anziché giovevole al perfezionamento dello spirito, e tenevano bandite dalle scuole ogni massima, ogni pratica che al miglioramento del corpo mirasse**

Felice Romani sulla Gazzetta Piemontese n. 268 del 1845, ribadisce l'utilità della ginnastica ai fini dell'educazione morale **" perocché lo spirito si invigorisce del vigore del corpo"**. Il duplice scopo fisico e morale è testimoniato, ancora una volta, dalla **Monografia** **"...i promotori ...cercarono fin da principio di imprimere all'istituzione un carattere pedagogico nazionale...avevano di mira di infondere nella gioventù l'idea della responsabilità individuale,...il dovere di coltivare tutti i talenti, tutte le forze che natura le diede....perfezionando il fisico a vantaggio dell'intelligenza..."**

Ginnastica e scuola

Meta primaria del percorso dei Soci fondatori fu l'introduzione della Ginnastica nelle scuole: la strada fu lunga e non facile. Faticosamente si arrivò alla legge Casati (1859/60); la legge rischiava tuttavia di restare inattuabile per mancanza di locali e soprattutto di **maestri**.

Ricardi di Netro in quegli anni Presidente della S.G.T. vide in questa carenza un'ottima occasione per portare avanti il programma della ginnastica nelle scuole, chiedendo al ministro **De Sanctis** appoggio politico e finanziamenti per istituire presso la Società una vera e propria **Scuola Governativa per la preparazione teorico-pratica degli insegnanti di ginnastica**. Il ministro De Sanctis diede immediatamente l'incarico di occuparsi della questione a Quintino Sella (luglio 1861), allora segretario Generale della Pubblica Istruzione, il quale istituì una commissione per stabilire le normative dell'istruzione della ginnastica nelle scuole; della Commissione facevano parte sia Ernesto Ricardi di Netro sia Obermann. La scuola fu inaugurata nell'**agosto 1861**; vi passarono personaggi che in seguito contribuirono allo sviluppo di

⁹ F. Valletti, *Sommario storico statistico della Società Ginnastica di Torino*, Stamperia Reale Paravia Torino 1877, pag 10

¹⁰ Monografia Società Ginnastica di Torino, statistica Generale Scuole di Ginnastica in Italia, Anno 1971-72, Torino 1978, pag 6

tale disciplina in Italia, come **Emilio Baumann**, il 'padre' della ginnastica in Italia e **Costantino Reyer**, fondatore in seguito della **Federazione Ginnastica Italiana** e tutti i ginnasiarchi, che dopo aver frequentato la Scuola ne fondarono altre in diverse città italiane:

Ma occorrerà attendere sino al 1867 per l'istituzione di un'analogha Scuola femminile di ginnastica; la necessità era nata dal fatto che alcuni istituti superiori, per i quali la ginnastica era diventata obbligatoria, erano femminili. Fu il Municipio di Torino che incaricò La R.S.G.T. di organizzare un corso gratuito magistrale per le maestre municipali.

Infine nel 1878 su iniziativa del De Sanctis fu approvata in parlamento la legge sull'obbligo dell'insegnamento ginnastico nelle scuole di ogni ordine e grado.

Ginnastica e salute

L'indirizzo spiccatamente pedagogico impresso alla ginnastica dai fondatori era attento, come si è visto, ai valori morali e alla funzione di educazione caratteriale dei giovani allievi, ma non poteva prescindere dal rapporto che legava l'attività del corpo alla sua salute. S'imposero dunque come indispensabili regole concernenti l'igiene e alcune conoscenze basilari di anatomia e fisiologia. Obermann, infatti, aveva sempre insistito sulla necessità di adattare gli esercizi all'età, al sesso, alla costituzione.

Graduare l'attività secondo il soggetto implica una conoscenza dell'anatomia e dell'evoluzione del fisico durante la crescita. Perciò al momento dell'istituzione dei corsi magistrali, nel 1861, furono previste anche lezioni teoriche di igiene, fisiologia e anatomia tenute dal medico e socio dottor Gamba. La preoccupazione per il benessere fisico dei giovani è tale da far stabilire l'obbligatorietà della visita medica per chi frequenta la Società, nell'aprile 1855. Da questa attenzione per l'aspetto medico, ben presto nacque in alcuni la comprensione che la ginnastica era in grado di curare determinati difetti.

Parlando di ginnastica femminile, si sono già citate le osservazioni del Valletti sulle cattive abitudini di vita e di abbigliamento delle ragazze e sui benefici che esse avrebbero potuto trarre dalla ginnastica. A Genova, Francesco Ravano, cominciò con l'inserimento di corsi di ginnastica curativa all'interno della Società Ginnastica Ligure, da lui fondata nel 1864.

Nella sua esperienza quotidiana notò che il maggior numero dei casi curati e guariti apparteneva al rachitismo. Questa malattia, causata da malnutrizione e da carenze igieniche soprattutto nelle classi meno agiate, nel volgere di tre o quattro anni, entrava nello stadio finale, impedendo anche la deambulazione. Il Ravano studiò a fondo le caratteristiche di questi malati, la loro fisionomia, la difficoltà di respirazione, la mancanza di appetito, che si aggiungevano a un corpo deforme e dolorante, senza sottovalutare l'aspetto psicologico della malattia, in quanto le persone colpite erano spesso soggette a crudeli scherni da parte della società. Nel 1877 riuscì infine ad aprire a Genova un istituto specializzato nella cura del rachitismo.

Torino non fu da meno in quanto all'aspetto medico legato all'infanzia. Ravano scrive che Ernesto Ricardi di Netro **"fu il primo... commosso alla vista di tanti infelici cui non potevano aprirsi le pubbliche scuole [...]"** e costituì dunque un asilo per bambini rachitici, formato da due stanze, una per la ginnastica curativa e l'altra per l'istruzione, frequentata da venti bambini.

La strada era ormai aperta per gli approfondimenti, gli esperimenti fisiologici che Angelo Mosso compirà circa trent'anni dopo. Fisiologo di fama internazionale, noto particolarmente per lo studio del corpo umano sotto sforzo, fu Presidente della S.G.T dal 1896 alla vigilia della morte (1910).

Come abbiamo già avuto occasione di affermare, proporre la ginnastica quale metodo educativo pratico, aprirla al settore civile, superare le resistenze di abitudini secolari, dimostrandone la validità anche per le donne, rendere l'attività fisica un obbligo scolastico, fin dalla primissima infanzia, compiere studi scientifici sul corpo umano, trasmettendone i risultati al grosso pubblico, anche femminile, significò in realtà agire profondamente sul costume della società del tempo, aiutandola a cambiare irreversibilmente.